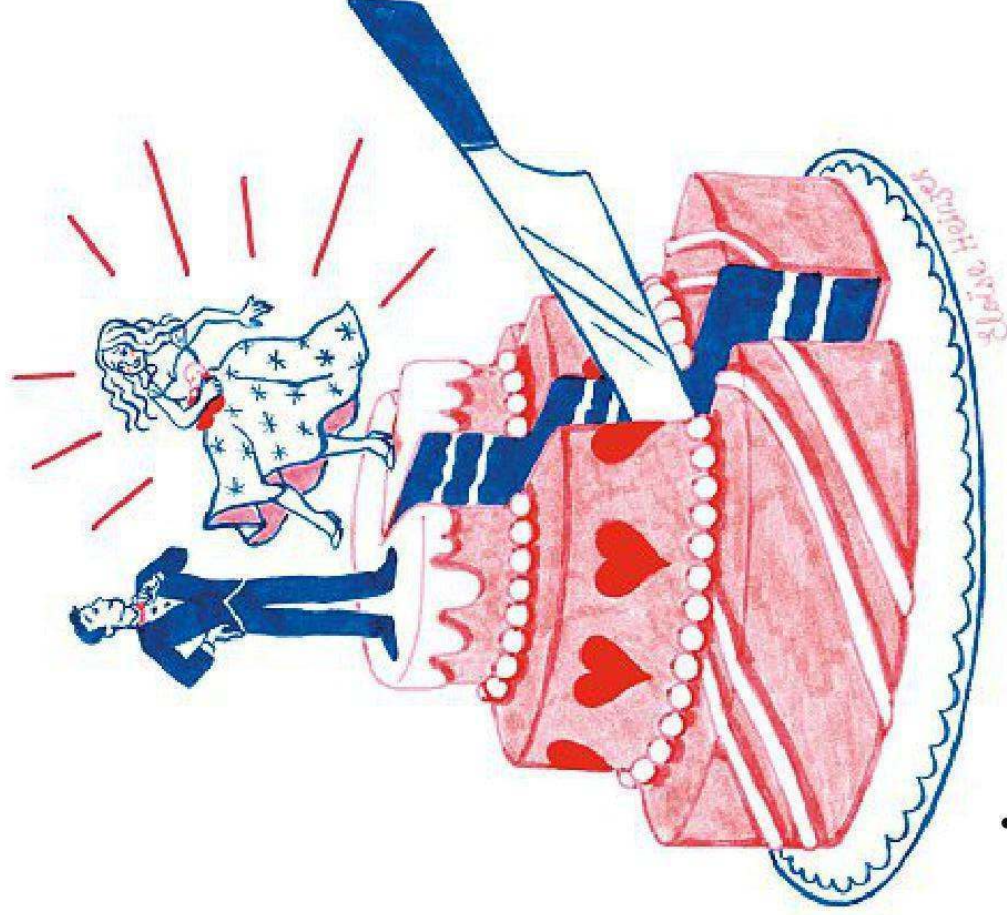


Scene da un matrimonio

Già il 10 maggio 2017 una sentenza della Cassazione ha cancellato l'assegno divorzile a vita e il concetto di "mantenimento del tenore di vita". Ora un'altra sentenza della Cassazione fa discutere.



Divorzio: la strada per la parità è ancora lunga

Una recente sentenza della Cassazione abolisce gli "alimenti" se lei frequenta un altro, anche saltuariamente. Ma l'assegno di divorzio non ha funzione compensativa? È la fine dell'assistenzialismo, una vittoria femminista? Ne parliamo con giuristi, sociologi e consulenti finanziari

di Paola Centomo - illustrazione di Eloise Heiner

A cinquant'anni spacciati dalla legge che - era l'1 dicembre 1970 - introdusse nell'ordinamento italiano il divorzio, l'assegno di divorzio continua a tenere banco, dentro e fuori i tribunali. Mentre in Parlamento solo la crisi da Covid sta bloccando una proposta di legge pensata per fissare, nero su bianco, i criteri con cui il giudice può attribuirlo, una recente sentenza della Corte di Cassazione ha stabilito che non occorre che la ex moglie si rifaccia una vita sentimentale a tutto tondo andando a convivere con un altro perché l'ex marito non sia più obbligato ad assicurarle l'assegno: basta che frequenti il nuovo partner quotidianamente o ci conviva seppur a intermittenza, e assegno addio!

Effettivamente negli ultimi anni la giurisprudenza ha continuato ad aggiungere nuovi e dirimpenti tasselli alla materia, a partire dalla sentenza-bomba della Corte di Cassazione che il 10 maggio 2017, nel regolare i sostanziosi conti tra l'economista ed ex ministro Vittorio Grilli e la ex moglie-imprenditrice Lisa Lowenstein, spazzò via l'assegno a vita e con l'assegno spazzò via anche - parole dei giudici - «la concezione patrimonialistica del matrimonio intesa come sistemazione definitiva», abbattendo il totem del mantenimento

SEQUE

Divorzio: arriva la legge salva-mariti?

990.372

donne divorziate in Italia (dati Istat)

Il divorzio breve:

dopo 6 mesi di separazione

SEQUITO del tenore di vita matrimoniale, un principio che fino a quel momento aveva rappresentato un copione fisso della fine del matrimonio all'italiana. In sintesi i giudici, affermando che l'assegno va parametrato sulla capacità del coniuge più debole di rendersi indipendente economicamente, ha sancito che la Lowenstein era capace di provvedere a se stessa e dunque glielo negò. Fu uno shock per molte donne non più giovani che avevano investito tutte se stesse nel matrimonio e nella famiglia e che perciò, prive di alcuna esperienza professionale, non potevano inventarsi su due piedi un'autosufficienza nuova di zecca. «Quel caso fu mediaticamente così deflagrante che noi avvocati fummo letteralmente presi d'assalto da ex mariti che, a quel punto, ci chiedevano di stoppare l'assegno all'ex moglie e da ex mogli spaventate dal fatto che ci riuscissero» racconta Marzia Sperandio, avvocato matrimonialista e Presidente dell'Associazione avvocati matrimonialisti italiani per la Liguria.

Una questione di punti di vista

La vertenza patrimoniale Berlusconi-Lario con tanto di mega riduzione del mega assegno che lui destinava a lei ne fu una naturale conseguenza e, nella rumorosissima coda mediatica che ne seguì, mostrò a tutti quanto l'assegno di divorzio fosse a quel punto diventato ben più che il privato regolamento dei conti tra due sposi che non si amavano più: la fine dell'assegno di mantenimento è la fine del più antiquato assistenzialismo, asserivano pubblicamente i sostenitori di lui, è la vittoria del merito ed è perfino una battaglia femminista visto che incoraggia le donne all'autosufficienza; macché, rispondevano gli altri, ha vinto ancora una volta il maschilismo più retrivo che accusa le donne di "sistemarsi" con il matrimonio trascurando di dire che "si sistemano" pure gli uomini, grazie proprio a mogli che dedicano se stesse alla famiglia, a beneficio sì dei figli, ma anche dei mariti.

«La sentenza mise sotto gli occhi di tutti il tema, tuttora cruciale, del valore aggiunto che le donne che rinunciano alla vita professionale arrecano - grazie al loro lavoro in casa a costo zero - al benessere dei figli, all'equilibrio della famiglia e, quindi, anche al patrimonio economico del marito. Il lavoro gratuito di lei, specie se fatto in maniera sproporzionata rispetto all'impegno di lui, va considerato e ricompensato: essere moglie-madre a tempo pieno o quasi può essere gratificante, specie nei primi anni di vita dei figli, ma nel lungo periodo dimostra tutta la profondità della sua asimmetria, come ormai ci dimostrano le ricerche» afferma la sociologa e filosofa Chiara Saraceno, che da lungo tempo studia come i fenomeni sociali impattano sul-

la vita delle donne. «Non voglio entrare nel merito delle motivazioni complesse che sottendono alla scelta tra professione e famiglia, che per molte resta drammatica, ma di base penso che mantenere il proprio lavoro sia una garanzia per la propria autonomia, anche economica, presente e futura e per il benessere economico dell'intera famiglia, visto che l'occupazione si è fatta volatile e incerta anche per gli uomini».

Tocca al giudice fare i conti

Fatto sta che dopo mesi di confusione e l'ennesima ribalta mediatica, nel 2018 la Corte di Cassazione intervenne a sezioni unite e fissò il principio che l'assegno di divorzio deve avere una funzione compensativa, oltre che assistenziale e perequativa: e cioè, considerato l'apporto fornito da ciascuno alla gestione familiare, la durata del matrimonio e l'età di chi richiede l'assegno, il giudice lo determinerà caso per caso, in modo da riequilibrare le condizioni economiche dei due. «Vuol dire che se lui ha un reddito di 200mila euro lordi l'anno e lei non ha un lavoro o ha una piccola occupazione part time e si è dedicata in modo prevalente a marito e figli, se il matrimonio è durato a lungo e lei, dopo il divorzio, non ha chance per rifarsi una vita professionale, lei ha diritto a ricevere l'assegno» spiega l'avvocato Marzia Sperandio. «Al caso opposto, se il giudice ritiene che una donna abbia un adeguato reddito proprio, non le riconoscerà l'assegno». Naturalmente, gli elementi della sentenza si prestano a inquadrare l'infinita poliedricità delle situazioni coniugali e il giudice troverà una soluzione tagliata caso per caso, anche se, va detto, l'assegno divorzile sta andando via via scemando: se negli anni Ottanta veniva riconosciuto nel 70 per cento dei casi, oggi sfiora appena il 20. «Lo dobbiamo certamente alle sentenze della Cassazione ma, inevitabilmente, anche ai cambiamenti sociali. A parte le coppie di sessantenni in cui generalmente si riproducono differenze economiche importanti perché si tratta di coppie in cui lei tendenzialmente si occupava di casa e famiglia, oggi vediamo coppie meno squilibrate, perché entrambi hanno un lavoro e costruiscono la propria indipendenza finanziaria» sottolinea l'avvocato Sperandio.

E mentre i patti prematrimoniali (accordi con cui i futuri coniugi fissano preventivamente gli obblighi economici in caso di separazione o divorzio) sono ormai la normalità in diversi Paesi europei ma restano proibiti in Italia, il Parlamento ha ora deciso di fare nuovamente chiarezza attraverso una legge che indichi una volta per tutte i criteri per attribuire l'assegno.

La proposta, per ora approvata alla Camera all'unanimità (con la sola astensione di Fratelli d'Italia), indica che nel prendere la decisione il giudice dovrà bilanciare criteri come la durata del matrimonio, l'età e lo stato di salute del richieden-

SEGUE

Divorzio: arriva la legge salva-mariti?

SEGUITO te, le condizioni personali ed economiche in cui gli ex verranno a trovarsi dopo lo scioglimento del legame, il contributo dato in termini economici e personali alla formazione del patrimonio, l'impegno nella cura dei figli, la ridotta capacità reddituale anche in considerazione di un'adeguata formazione professionale o di esperienza lavorativa come conseguenza dell'impegno coniugale durante il matrimonio.

Il dovere di rendersi autonome

La proposta sancisce, poi, che l'assegno non vada più versato in caso di nuova stabile convivenza con un altro e introduce la possibilità che sia riconosciuto a tempo. «Quest'ultimo aspetto è l'unica novità contenuta nella proposta di legge: significa che il giudice potrà stabilire che il coniuge debole ha diritto all'assegno per un periodo che lui determinerà, entro il quale lo stesso dovrà attrezzarsi per rendersi autosufficiente» spiega il professor Carlo Rimini, avvocato e docente di Diritto privato all'Università Statale di Milano e di Diritto di famiglia a Pavia. E avanza una proposta suggestiva: che l'assegno si trasformi in un'antaum che compensi il coniuge per quanto ha fatto a favore della famiglia.

«Nella grandissima maggioranza delle coppie le donne oggi rappresentano il coniuge debole e sono tali perché hanno dedicato la loro vita o un tratto importante della loro vita al soddisfacimento delle esigenze famigliari. Hanno dunque diritto a una compensazione. E peraltro, anche loro non cercano assistenza, perché l'assistenza è in qualche modo una forma di compassione verso il bisognoso, ben-

si, appunto il giusto compenso per le occasioni perdute e i sacrifici fatti. Purtroppo ciò non trova voce nella quotidianità dei nostri tribunali, dove ancora troppo spesso l'assegno di divorzio è visto come una prestazione assistenziale e quindi limitata nella sua entità. Trovo che l'assegno mensile, che è ormai un ramo secco in tutta Europa, andrebbe abbandonato, anche perché incompatibile con l'idea di autosufficienza che ormai regge la nostra società. In Francia e in Inghilterra è espressamente previsto che il rapporto tra ex coniugi sia regolato in un'unica soluzione, come una sorta di chiusura, che regoli appunto i conti su quanto è successo in passato. Sono sicuro che anche gli uomini sarebbero più favorevoli a una tale formula: è più facile convincerli di dover compensare con un'antaum l'ex moglie che ha cresciuto i figli, sollevando dalla cura loro che dovevano fare carriera, piuttosto che assisterla men-

Le donne sposate dovrebbero pensare a un aspetto che spesso dimenticano:

la loro protezione finanziaria personale

Roberta Rossi Gaziano

schia di trasformarsi, in prospettiva, in una penalizzazione molto importante. Penso che le donne, che sono abilissime a gestire più impegni simultaneamente, dovrebbero includere un aspetto che troppo spesso dimenticano: la loro protezione finanziaria personale. E, invece, vedo ancora molte accontentarsi di gestire le uscite domestiche - bollette e spesa al super - e lasciare a lui la gestione "alta" del patrimonio famigliare, che pure è anche loro. Infine, credo che dobbiamo un po' tutte smettere di considerare le questioni economiche antagoniste a quelle di cuore e fare rientrare anche il denaro nella conversazione quotidiana con il partner, molto serenamente. È nostro interesse farlo. Nella sua autobiografia, Michelle Obama racconta il bene che le ha fatto il marito di sua madre, quando le raccomandò: "Occupati prima della tua autonomia economica, poi della tua felicità". **IO**

Per i figli, il contenzioso è sulle spese extra

Sono quelle più difficili da spartire, quando un divorzio impone di quantificare la corresponsabilità nella crescita della prole anche sul piano economico. Lo mette in luce l'avvocato Marzia Sperandio, riassumendo le regole base dell'assegno

Il Codice civile impone agli ex coniugi il dovere di sostenere la prole e ciascuno deve contribuire in misura proporzionale al reddito. **In caso di separazione** ma anche di divorzio, gli ex coniugi possono concordare i reciproci doveri economici nei confronti del figlio. In caso di mancato accordo,

interverrà il giudice, che ha un ampio potere per quantificare l'entità dell'assegno.

Nel quantificare l'assegno il giudice terrà conto delle attuali esigenze del figlio, del tenore di vita goduto quando viveva con entrambi i genitori, dei tempi di permanenza presso ciascun genitore (se un padre sta con

il figlio quanto la madre e i due hanno il medesimo reddito, l'assegno potrebbe anche non essere previsto), delle risorse di entrambi i genitori, della valenza dei compiti domestici e di cura assicurata da ciascun genitore.

Il mantenimento include le spese ordinarie (cibo, vestiti, trasporti giornaliere). Le spese

extra non sono normate e perciò sono terreno di un'alta conflittualità, al punto che ogni tribunale ha redatto precisi protocolli.

Il dovere di mantenimento del figlio non si esaurisce quando questi raggiunge la maggior età, ma perdura fino a che si è reso completamente indipendente.

20% delle donne oggi ottiene l'assegno divorzile

silmente con un assegno. Peraltro, a me piacerebbe pensare che ogni tanto fosse l'uomo il coniuge più debole, perché vorrebbe dire che si è dedicato alla famiglia limitando la propria carriera, come spessissimo accade all'estero, dove non è affatto raro che la quota venga riconosciuta da una donna al suo ex marito».

«La legge avanza e si adegua ai tempi, ma le docce fredde restano» conclude **Roberta Rossi Gaziano**, amministratrice delegata della società di consulenza finanziaria indipendente **SoldiExpert Scf** e autrice di *Matrimoni & Patrimoni. Istruzioni per l'uso* (Hoepfl), manuale scritto insieme a Deborah Rosciani, giornalista di *Radio24-Il Sole 24 Ore*. «L'abbiamo pensato anche con l'idea di dare una scossa a quante si sentono al sicuro per una raggiunta tranquillità finanziaria nel presente. Il mio consiglio a tutte è valutare una attenta pianificazione finanziaria proiettandola sul lungo periodo: voglio dire

– per fare un esempio – che se trasformiamo il lavoro a tempo pieno in un part time in modo da non pagare la baby sitter, dovremo considerare quante chance abbiamo di riprenderci il tempo pieno una volta che i figli sono cresciuti, così come valutare l'impatto dei ridotti contributi versati sull'entità della nostra pensione, che è un discrimine importantissimo, visto che oggi viviamo molto più a lungo, e più a lungo anche degli uomini. Quello che in un momento della vita può apparire come uno scambio equo rischia di trasformarsi, in prospettiva, in una penalizzazione molto

importante. Penso che le donne, che sono abilissime a gestire più impegni simultaneamente, dovrebbero includere un aspetto che troppo spesso dimenticano: la loro protezione finanziaria personale. E, invece, vedo ancora molte accontentarsi di gestire le uscite domestiche - bollette e spesa al super - e lasciare a lui la gestione "alta" del patrimonio famigliare, che pure è anche loro. Infine, credo che dobbiamo un po' tutte smettere di considerare le questioni economiche antagoniste a quelle di cuore e fare rientrare anche il denaro nella conversazione quotidiana con il partner, molto serenamente. È nostro interesse farlo. Nella sua autobiografia, Michelle Obama racconta il bene che le ha fatto il marito di sua madre, quando le raccomandò: "Occupati prima della tua autonomia economica, poi della tua felicità". **IO**